

Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera. (Salvatore Quasimodo, Ed è subito sera)

Giusto di te tra me e me parlavo: / della gioia / Mi prende sottobraccio./ non è vero che è rara, -mi correggo- c'è, / si porta come una ferita / per le strade abbaglianti (...) (Vittorio Sereni, da Appuntamento a ora insolita)

Al titolo di alcune sue opere Antonio Franzetti ama accostare citazioni di autori da lui amati: è il caso della scultura del 2013 "Silenzi", illuminata nel suo senso dalla poesia di Salvatore Quasimodo ed è subito sera.

Questo testo, che ha la brevità densa di una folgorazione, illumina in realtà il senso dell'opera di Antonio Franzetti nella sua interezza e, accostata ai versi di Vittorio Sereni, sottotitolo di un'altra scultura del 2011 "La gioia", rivela l'intima convinzione dell'artista dell'esistenza di una dimensione altra, estranea e luminosa, «come una ferita» da cui l'uomo è attraversato e trafitto. Un continuo rimando, straziante a tratti nella sua pressione ostinata, ad una dimensione altra dell'umano.

E proprio a esso fanno riferimento i tre percorsi, sapientemente disegnati da Don Silvio Bernasconi che, attraverso la coerente selezione delle opere, rivelano diverse dimensioni dell'umano: quella attinente al Sacro secondo il suo senso religioso di trascendenza, quella altrettanto trascendente relativa alla parabola esistenziale e realizzativa dell'uomo e quella immanente e a tratti intimistica della vita quotidiana e "mondana". A queste dimensioni e alle loro declinazioni si aprono i diversi spazi espositivi con le loro specifiche identità.

In tal senso un'altra citazione, in questo caso di Bertold Brecht, scelta da Franzetti per la scultura "Eroe" del 2007, sembra approfondire il suo personale senso dell'umano: «beato il paese che non ha bisogno di eroi».

L'opera di Franzetti pare infatti minare al fondo l'idea stessa di eroe e quella di vincitore, erodendone i presupposti. A questo si lega, coerentemente, il modello di una figura di artista come paziente lavoratore, dedito all'opera e non alla propria promozione e gratificazione personale.

In un mondo in cui l'idea stessa di successo - artistico ed esistenziale - viene valutata sulla base della visibilità e del consenso (o dissenso) pubblico è sicuramente in direzione contraria che si è mosso Antonio Franzetti che per anni ha lavorato alacremente e nascosto, fedele al motto epicureo, con tenacia e autenticità ed è per questo ancora più doveroso che Gemonio, non solo suo paese natale, ma paese cui si è dedicato e dedica il suo impegno civile e umano, omaggi lui e la sua opera con una mostra.